

# Le tentazioni di Gesù e le nostre

## Luca 4,1-13

Perché Gesù va nel deserto? Che cosa significa che Gesù è tentato?

Sono i due interrogativi che subito si affacciano alla mente e che comunque risultano fondamentali e pertanto esigono una risposta.

### A) LECTIO

1) **Contesto vitale.** C'erano dei cristiani che sottolineavano a tal punto la divinità di Gesù da attenuarne pericolosamente l'umanità. In particolare, sembrava loro impossibile che Gesù fosse stato attratto da parte del demonio al peccato, e che avesse dovuto ritirarsi nel deserto, luogo di solitudine, fame e fatica e - inevitabilmente - di tentazione.

2) **Scopo.** E' duplice:

a) cristologico: identità di Gesù (chi è? come si è comportato nella sua vita terrena?);

b) ecclesiologicalo: identità del discepolo (il comportamento di Gesù nella tentazione, quali cambiamenti deve indurre nella nostra vita e nell'immagine che abbiamo di noi stessi?).

3) **Genere letterario.** E' catechetico ed epifanico. Si fanno affermazioni essenziali su Gesù mostrandone sia l'umanità (Gesù, come ogni persona umana, dovette affrontare la tentazione) sia la divinità (Gesù quale Figlio di Dio superò vittoriosamente la tentazione). E, come in sordina, si nota anche l'intento parenetico (esortativo): la Chiesa e, in essa, il cristiano trovino in Gesù il modello e la forza per vincere la tentazione.

4) **Origine.** E' verosimile che sia stato Gesù stesso a confidare ai discepoli, in ansia perché tentati, che lui pure ebbe a fare la stessa sconvolgente esperienza.

5) **Particolari significativi.**

a) Luca guarda avanti: passione-resurrezione (Matteo guarda indietro: Israele nel deserto; Marco guarda all'inizio: Adamo).

b) Stretto rapporto fra tentazione e battesimo ("pieno di Spirito santo" e "Giordano" del v.1) e tra tentazione e passione ("per un certo tempo" o "fino al momento fissato" del v.13; cfr. Lc 23,3.53).

c) "Gerusalemme" (v.9) è il massimo della tentazione (la croce): tutto tende a Gerusalemme (Lc 9,51), perché Gesù possa affrontare la sua pasqua.

d) "Pieno di Spirito santo" e "nello Spirito" (v.1): è sottolineato fortemente che Gesù rimane comunque il soggetto delle azioni. Invece Mc 1,12 scrive: "lo Spirito sospinse Gesù nel deserto"; e Mt 4,1 "Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto".

e) "Sta scritto" si trova 2 volte (vv. 4 e 8); invece nella risposta di Gesù alla terza tentazione si legge: "è stato detto" (v.12): la Scrittura non è l'assoluto, ma è funzione del pensiero e della volontà di Dio.

f) "Per 40 giorni": tempo continuato, come in Mc (Mt invece ha: "dopo quaranta giorni"). La vita terrena di Gesù è stata una tentazione continua.

6) **Struttura.** E' semplicissima:

a) Introduzione (vv.1-2)

b) Primo dialogo (vv.3-4)

c) Secondo dialogo (vv.5-8)

d) Terzo dialogo (vv.9-12)

e) Conclusione (v.13).

Si noti: mentre le parole pronunciate dal diavolo sono quantitativamente in crescendo (1 versetto = v.3; 2 versetti = vv.6-7; 2,5 versetti = vv.9b-11), quelle dette da Gesù sono costanti (0,5 versetti = v.4.8.12); cioè il diavolo è travolto dalla situazione e perde le staffe, Gesù invece tranquillamente la domina.

7) **Analisi.**

vv. 1-2.

a) Il primo verbo è in forma attiva ("si allontanò"), il secondo in forma passiva ("fu condotto" = passivo divino): Gesù decide liberamente (attivo) di vivere tentato come vuole il Padre (passivo), di essere un "Messia così" (cfr. Fil 2,6-8). Questa sarà anche la prospettiva del quarto evangelista ("Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato": Gv 4,34; ma

- anche: “Il buon pastore offre la sua vita per le pecore”: Gv 10,11; e “nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso”: Gv 10,18).
- b) Gesù possiede già in pienezza lo Spirito prima della tentazione.
  - c) Il deserto è il luogo per eccellenza della solitudine, della fatica e ultimamente della morte (cfr. Dt 8,2-5.15).
  - d) Il non mangiare nulla è il mezzo necessario a Gesù per raggiungere, da uomo, il fine che è la comunione con il Padre.
  - e) “Diavolo” è l’esatto contrario di “simbolo”: il diavolo si getta di mezzo tra l’uomo e Dio per separare il primo dal secondo (il simbolo viceversa mette insieme, unisce, pone in comunione). Dunque il Padre vuole che Gesù abbia a che fare con il diavolo per scontrarsi con lui e vincerlo.
- vv. 3-4.** Le tre tentazioni si abbattono sui centri nevralgici del vivere umano; quindi tutte le tentazioni possibili, ridotte ai minimi termini, si riconducono a queste tre. Il diavolo mette in discussione non che Gesù sia il Figlio di Dio (quel “se” dei vv. 3 e 9 significa “dato che”, “dal momento che”), bensì il modo in cui esserlo. Di qui la sua proposta: poiché patire la fame è indegno dell’uomo (e figuriamoci se non lo è del Figlio di Dio), procurati il pane nella misura più facile a uno come te: trasforma questa pietra in pane. Risposta di Gesù: vivere è essere, non avere (cfr. Lc 12,5).
- vv. 5-8.** Seconda proposta: vivi dominando, imponendo, spadroneggiando. Risposta: vivere è servire, non dominare; il potere ha ragione di mezzo rispetto al fine costituito dal servire (cfr. Lc 22,25-27).
- vv. 9-12.** Terza proposta: dato che sei Figlio di Dio, fatti valere dando spettacolo di te stesso, esibisci un segno palmare della tua assoluta dignità. Risposta: vivere è perdere-perdersi per amore, non avere successo; è con-vincere, non vincere. Vincere e avere successo infatti conquistano seducendo, mentre perdere per amore salva redimendo.
- v. 13.** a) Gesù è la persona più tentata di tutti, noi i tentati per analogia; lui in modo assoluto, noi in maniera relativa. b) Il tempo fissato è quello della passione: Lc 22,31.39-46 e paralleli; Mt 27,46; Mc 15,34.

## **B) MEDITATIO**

- 1)** Gesù è la persona umana tentata più di tutti. E’ una verità di fede difficile da accettare, ma necessaria e irrinunciabile. Il fatto della tentazione costituisce per noi il segno più evidente del suo essere uomo in carne ed ossa. Nella tentazione, infatti, è coinvolta la persona in ciò che ha di più specifico e caratterizzante che è la libertà.
- ⇒ Quali passi ulteriori mi restano da compiere per assimilare la verità di Gesù tentato? Sento Gesù solidale anche nel momento della tentazione? Credo al suo aiuto quando sono nella tentazione (“Proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, Gesù è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova”: Eb 2,18)?
- 2)** Esiste un misterioso reale rapporto tra la vicinanza del Padre e la tentazione, tra l’incontro con lui nella fede e la fatica di perseverare in tale scelta.
- Crederci in Dio come Padre è anche, necessariamente, essere tentati. Le implicazioni sono subito dette. a) La tentazione non dice per sé separazione da Dio, dice solo possibilità reale e incombente di separazione. b) La tentazione dimostra a me stesso quanto sincero e disinteressato sia il mio amore per il Padre ed esercita un’azione purificatrice (nessuno - eccetto Gesù - può dirsi del tutto innocente) ed educativa (mi tiene lontano dall’orgoglio autosufficiente, che è diametralmente opposto alla salvezza). c) In questo senso ognuno è tentato (= testato, saggiato) dal Padre perché si riconosca per quello che davvero è (= bisognoso di salvezza); sicché voler evitare ad ogni costo la tentazione equivale a voler non essere uomo, a voler essere come Dio; e d’altra parte il non voler sentir parlare di tentazione, censurandola con ansia smodata, è di per sé stesso una forma di tentazione e un indice sicuro della sua corporosa realtà.
- ⇒ Così penso e così credo?
- 3)** La tentazione non è un fatto episodico, ma dura tutta la vita, perché l’intera esistenza vissuta nella libertà creaturale è esposta alla scelta della fede e - ahimè - del suo contrario.
- Qualsiasi tentazione è sempre, in ultima analisi, contro la fede nel Padre, in particolare contro la logica della croce, che decide per l’essere anziché per l’aver, per il servire al posto del potere, per il perdere invece che per il vincere. La vita cristiana è senza dubbio serenità (Sal 131,2), tranquillità (Os 2,20; 1Tim 2,2), e pace (Sal 4,9; 85,11; 116,7; Mt 11,29; Gv 14,27; 16,33; Ef 2,14.17; Col 3,15; 2Tess 3,16; 1Pt 3,4); ma pure lotta (Rom 7,14-25; 2Cor 10,3-4; Col 2,1; 1Tess

2,2; 2Tim 2,5; Eb 10,32; 12,4), combattimento (1Cor 9,24-27; Ef 6,10-20) e fatica (1Cor 15,10; 2Cor 6,5; 11,23.27; Ap 2,2; 14,13).

Si potrebbe dire che l'esistenza del discepolo di Cristo è fondamentalmente un travaglio (Rom 8,22), vissuto però con quel tipico abbandono al Padre di Gesù (Lc 23,46; At 7,59) che genera pace interiore, certezza di non venire sopraffatto.

⇒ Sono facile a giurare sull'autenticità della mia fede senza fare i conti con le tentazioni che mi assediano da ogni parte? La fede di un adulto è unità di misura per ogni stagione della vita umana proprio perché, al crescere delle responsabilità, solitamente aumentano anche le tentazioni, che tuttavia – superate – nutrono sostanziosamente la vita teologale: ne sono persuaso?

4) Il battesimo non immunizza dalla tentazione, ma dà la forza per superarla. Il testo biblico è chiaro: Gesù, pur “pieno di Spirito santo”, subisce la tentazione e la vince. Fatte le debite proporzioni (il battesimo di Gesù rivelò quanto egli era già da sempre, cioè Figlio di Dio; il nostro battesimo ci ha resi figli di Dio quali non eravamo), il modo con cui Gesù affronta la tentazione è per noi esemplare. Infatti, accanto alle tentazioni provenienti e volute da Dio (cfr. n°2), vi sono tentazioni volute dal demonio e permesse da Dio. Ora circa queste ultime occorre ricordare almeno le seguenti chiarissime asserzioni bibliche: “Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno” (Giac 1,13); “Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne e la forza di sopportarla” (1Cor 10,13); “Il Signore sa liberare dalla prova quelli che lo amano, mentre riserva i senza-Dio per il castigo nel giorno del giudizio” (2Pt 2,9).

⇒ Se non fossi convinto di tutto questo, dovrei coerentemente individuarne la causa nella mia “poca fede” (Lc 12,28; Mt 6,30).

5) Dal momento che l'essenziale è non peccare acconsentendo alla tentazione, i mezzi a tale scopo sono ravvisati dalla Scrittura nel vegliare e pregare (Mt 26,41; cfr. 1Pt 5,8). Tanto più che ad usarli fu Gesù stesso durante la sua passione (Lc 26,39-46 e par.) e sulla croce (Lc 26,46; Mc 15,34; Mt 27,46; Gv 19,30). Ma è soprattutto la certezza che Gesù e lo Spirito pregano per me a darmi la forza di non soccombere. Infatti Gesù prega per Pietro (Lc 22,32) e per i discepoli di ogni tempo (Gv 17,9.11.13.15.17.19-20); quanto allo Spirito santo, egli “viene in aiuto alla nostra debolezza”, “intercede per noi con gemiti inesprimibili” e “intercede per i credenti secondo il disegno di Dio” (Rom 8,26-27).

⇒ Vegliare e pregare: qual è la mia situazione in proposito? La consapevolezza che Gesù e lo Spirito intercedono per me mi dà energia, costanza, fiducia?

### C) ORATIO

Padre nostro, non c'indurre in tentazione! Fa' che non pecchiamo quando siamo tentati. Tuttavia, coscienti come siamo della nostra fragilità da “vasi di creta” (2Cor 4,7), ti chiediamo di non permettere neppure la tentazione quando ciò corrisponde alla tua volontà salvifica. Come Gesù, ognuno di noi ti supplica: “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà” (Lc 22,42). Il non fare la tua volontà nei tempi e modi da te stabiliti costituisce per noi la tentazione più seducente: lasciatci a noi stessi, preferiamo la comoda tangenziale del Calvario al salirci sopra per la via angusta (Mt 7,14).

don Gabriele